

Riolo: “Delle microspie parlai io a Borzacchelli”

PALERMO. Capelli lunghi, occhi lucidi, sguardo sofferente. Si tiene la fronte tra le mani. Dice di essere pentito. Non avrebbe mai dovuto fare quello che ha fatto. È ridotto uno straccio d'uomo il maresciallo dei carabinieri del Ros Giorgio Riolo. Imputato di concorso esterno in associazione mafiosa nel processo su mafie e talpe al palazzo di giustizia, ieri è stato sentito dai pm per oltre quattro ore davanti ai giudici della terza sezione, presieduta da Vittorio Alcamo. Alla fine non œ la faceva proprio più. «Prendo psicofarmaci, sto facendo una cura. Non posso andare avanti».

Nella lunghissima deposizione Riolo, assistito dall'avvocato Massimo Motisi, ha accettato di rispondere a tutte le domande dando la sua versione di questa torbida storia di spioni. Non appena si è seduto davanti ai magistrati, il pm Nino Di Matteo gli ha chiesto a brucapelo: «Lei quando e come ha saputo di essere indagato?». E il maresciallo ha iniziato. «Nell'ottobre 2003 una sera ricevetti una telefonata del maresciallo Ciuro, io ero a Piana degli Albanesi, lui si trovava in via Caltanissetta? sotto lo studio dell'avvocato Sergio Monaco, legale di Michele Aiello. Ciuro allora mi disse che eravamo iscritti sul registro degli indagati».

Poco dopo Aiello (imputato nel processo per associazione mafiosa), uscì dallo studio (dove era andato per tutt'altri motivi, ndr) e Riolo gli chiese conferma della circostanza riferita da Ciuro. «Mi disse che era vero». Riolo chiese anche ad Aiello da chi lo avesse appreso, «lui rispose con un gesto della mano». Voleva dire in sostanza che la notizia era sicura e non c'era bisogno di fare altre domande.

In quel frangente dunque, secondo Riolo, la fonte rimase anonima, ma pochi giorni dopo Riolo tornò alla carica. È la sera del 4 novembre, dodici ore dopo Ciuro, Aiello vennero arrestati dai carabinieri. Il maresciallo chiese ad Aiello da chi avesse appreso che erano indagati. La risposta: «È stato il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, ad informare Michele Aiello che io e il maresciallo Giuseppe Ciuro eravamo stati iscritti sul registro degli indagati». Cuffaro in questo processo è accusato di favoreggiamento aggravato ed ha sempre smentito di avere detto ad Aiello che Riolo e Ciuro fossero indagati.

Questa la genesi della presunta fuga di notizie, poi Riolo ha raccontato il tormentato rapporto con il maresciallo Antonio Borzacchelli, onorevole Udc imputato di concussione in un processo parallelo. Dalla frequentazione con il deputato-carabiniere sarebbero iniziati tutti i suoi guai. Tutto iniziò con la sistemazione delle microspie nell'abitazione del boss mafioso Giuseppe Guttadauro. Fu Riolo a piazzare le cimici nell'appartamento di via maggiore Toselli, poi però svelò la circostanza al collega carabiniere. A Borzacchelli ha detto di avere raccontato anche parte del contenuto.

«Gli dissi - ha detto - che dalle intercettazioni emergeva un certo Miceli (ex assessore al Comune di Palermo imputato per mafia, ndr) che si propose con Guttadauro come "portavoce" di Cuffaro. Mi accorsi che a Borzacchelli brillavano gli occhi quando parlavo di Miceli». Dopo appena 20 giorni, Guttadauro ritrovò le microspie sistemate nella sua abitazione.

A quel punto, Riolo era convinto che fosse stato Borzacchelli a rivelarlo. «Era una mia idea, mi ero convinto di questo. Non ho scusanti per avere parlato con Borzacchelli, non lo dovevo fare e basta. Nella mia posizione non dovevo dire nulla. Ho sbagliato, speravo davvero che non fosse stato lui a dirlo».

«E lei allora cosa fece?», lo ha incalzato il pm Di Matteo. «Chiesi a Borzacchelli se avesse detto qualcosa. Se lui c'entrasse qualcosa in questa storia. Ma lui mi ha sempre negato tutto». Nel frattempo il maresciallo dei carabinieri era diventato deputato regionale, e Riolo più volte gli avrebbe chiesto se era stato lui a rivelare la presenza delle microspie. Ma lui negava sempre. «Io non volevo che fosse stato lui ad innescare questa bomba atomica, ma lui ha continuato sempre a negare tutto e di avere parlato con chicchessia. La mia sensazione era quella che Borzacchelli potesse avere parlato con Cuffaro. Pensavo che Borzacchelli si volesse fare spazio nella lista andando a dire a Cuffaro delle microspie a casa Guttalauro».

Dopo aver appreso del ritrovamento delle microspie, Riolo chiese a Borzacchelli di parlare con Cuffaro. «Non so perché lo feci e perché insistevi, non so proprio cosa mi diceva la testa in quel momento». L'incontro tra Borzacchelli, Riolo e Cuffaro avvenne davanti alla prefettura di Palermo subito dopo le elezioni regionali, quando Cuffaro era già governatore. «Cuffaro - ha detto - mi assicurò che non era stato lui a riferire delle microspie anche perché era la prima volta che ne sentiva parlare. Mi disse che non sapeva nulla di intercettazioni».

Ma il tarlo resta. E la situazione si fa ancora più pesante nell'agosto del 2003. «Il mio superiore, il maggiore Damiano - afferma Riolo - cambiò atteggiamento. Non mi salutò, poi mi domandò delle microspie. Mi chiese se Borzacchelli, passando dall'ufficio, avesse letto qualche carta. Io gli assicurai di no».

Dopo la sfuriata del comandante, Riolo chiede ancora conto e ragione a Borzacchelli, gli domandai per l'ennesima volta se ha parlato con qualcuno delle cimici. Lui nega, ma questa volta la discussione cade su un altro argomento. «Vide la mia macchina con le ruote lisce. Mi disse perché non le cambiavo - afferma -. Io risposi che in quel momento non potevo, e lui mi disse, "ma se sei in difficoltà perché non lo hai detto prima?". Glielo dico al presidente Cuffaro, ti faccio fare un bel regalo, così ti tranquillizzi».

Pochi giorni dopo ci fu il blitz della procura.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS